

7 gennaio 2022 10:56

Multirazzismo: perché dobbiamo prestare attenzione ai tanti razzismi nel mondo

di [Redazione](#)



Il razzismo viene denunciato in tutto il mondo, e non solo nei soliti posti. La parola "razzismo" è stata ripresa dagli [yazidi in Siria](#), dagli [uiguri in Cina](#) e dai [papuasi in Indonesia](#) e usata per descrivere la loro esperienza di discriminazione.

Detto in modo molto semplice, il razzismo è pregiudizio e discriminazione da parte di un gruppo interno più potente nei confronti di un gruppo minoritario o di un individuo in base alla propria origine etnica. Eppure, sia nel dibattito pubblico che accademico in Occidente, il razzismo è regolarmente rappresentato come unicamente occidentale, europeo e bianco. È una catena di associazioni che riflette la storia e il potere del razzismo occidentale.

Il razzismo in Occidente è un problema duraturo e vergognoso. Ma in un mondo multipolare, in cui il rapporto tra potere e pregiudizio sta cambiando, è necessario anche un approccio più universale. Il razzismo ha una storia diversa con molteplici radici e deve essere chiamato in causa ovunque si incontri.

Gli ultimi 20 anni sono stati testimoni di numerosi atti di violenza razzista di massa. La recente condanna di un combattente dello Stato Islamico [in un tribunale tedesco per genocidio](#) è stata accolta con favore dalla sostenitrice dei diritti degli yazidi e vincitrice del premio Nobel per la pace Nadia Murad, che [ci racconta che](#) la sua comunità è stata "sottoposta a pulizia etnica, razzismo e cambiamento di identità sotto gli occhi della comunità internazionale".

Sembrano credibili [i rapporti di un milione di musulmani detenuti nei "campi di rieducazione" nella provincia cinese dello Xinjiang](#). E nel 2019, [gli esperti delle Nazioni Unite per i diritti umani](#) hanno descritto in dettaglio "la discriminazione e il razzismo profondamente radicati che gli indigeni papuani devono affrontare" nella Papua occidentale dalla polizia e dall'esercito indonesiani, indicando "numerosi casi di presunte uccisioni, arresti illegali e crudeli, disumani e degradanti trattamenti".

Ci sono molti casi del genere. Potremmo aggiungere i sanguinosi pogrom contro i [musulmani in India](#) e gli [Hazara in Afghanistan](#) e il diffuso maltrattamento dei neri africani in Nord Africa. Nel 2017, [la CNN ha trasmesso filmati](#) di migranti africani neri venduti all'asta come schiavi per soli 400 dollari in un mercato clandestino fuori Tripoli.

I fatti ci sono: il razzismo è forte e continuo. Eppure questi esempi raramente compaiono su riviste nel campo accademico degli studi etnici e razziali. È una tipica svista che serve gli interessi di chi vuole seppellire la discussione sull'argomento e negare l'esistenza del razzismo nel proprio Paese.

Dibattito in crescita

Una nuova generazione di attivisti e molti studiosi in Asia e in Africa non vogliono dimenticare o tacere. In parte, la loro scelta di usare il termine "razzismo" deriva dalla consapevolezza che questa è una parola ascoltata dalla comunità internazionale. Ma soprattutto deriva dal fatto che il razzismo è una descrizione accurata dell'odio a cui hanno assistito. È un odio che porta le minoranze etniche e razziali ad affrontare attacchi, cacciata dai luoghi di residenza, impoverimento e, a volte, schiavitù e genocidio.

[Nel mio libro Multirazzismo](#) attingo a queste nuove voci per comprendere la diversità del razzismo e sostenere che

il mondo moderno non può continuare a vedere il razzismo nel modo tradizionale, piuttosto monolitico. Così, ad esempio, in [Discourses of Race and Rising China](#), Yinghong Cheng descrive il razzismo in Cina come "una variazione indipendente piuttosto che un'imitazione o un riflesso del razzismo occidentale". In [Ethnic Nationalism in Korea](#) Gi-Wook Shin scrive che "il nazionalismo basato su sangue comune e antenati condivisi" è stato "una caratteristica chiave della modernità coreana".

Studi critici da molte e diverse fonti stanno aprendo la questione di chi arriva a definire il razzismo. L'attivista indiano per i diritti della casta Dalit o "Intoccabile", [Teesta Setalvad](#), chiede: "non è ora che riempiamo e alimentiamo tale terminologia con le nostre storie e quindi approfondiamo i loro significati?" E continua a spiegare: "All'interno dei circoli delle scienze politiche e della sociologia, il razzismo è arrivato a caratterizzare e descrivere sistemi di disuguaglianza e discriminazione. La condizione dei 160 milioni di dalit soddisfa più che la descrizione delle condizioni usate per descrivere il razzismo".

Una casta è qualcosa in cui si nasce e, per molti, definisce praticamente tutti gli aspetti della propria vita. L'esclusione sociale dei dalit in India è stata descritta [come una forma di apartheid](#). Il governo indiano non ha simpatia per questo tipo di espansione concettuale e sottolinea che i dalit sono definiti dalla casta, non dall'etnia o dalla razza. Ma il "razzismo" non è un significante fisso: viene adottato ma anche adattato. Viene utilizzato in società in rapida evoluzione in nuovi modi che aiutano le persone a organizzarsi e a resistere alla discriminazione.

Parlare ad alta voce

In molti paesi, scrivere di razzismo può portare a molestie, reclusione o peggio. Le sparizioni di attivisti e studiosi critici nei confronti della discriminazione sono comuni, mentre altri ricercatori sono costretti all'esilio. Il critico sociale eritreo [Abdulkader Mohammad](#), scrivendo in esilio, spiega che "parlare di etnia e di conflitti etnici è stato una questione rischiosa e un tabù" nel suo Paese.

Il tema del razzismo è ritenuto da numerosi governi una sfida politica diretta e un antipatriottico affronto. Anche in paesi democratici come India, Turchia e Malesia la ricerca è sempre più difficile e rischiosa. [L'iniziativa di una borsa di studio antirazzista](#) può essere pericolosa, ma c'è e, nonostante i rischi, accademici e attivisti chiedono al mondo di ascoltare e imparare.

Se lo faremo, ascolteremo una profonda sfida all'idea che la storia del razzismo possa essere inquadrata unicamente o semplicemente in termini di azione occidentale e reazione non occidentale. Chouki El Hamel nel suo rivoluzionario [Black Morocco](#) mostra che i modelli di razzismo nordafricano non rispecchiano semplicemente il razzismo euro-americano.

L'intervento di El Hamel, insieme ad altri, mette in discussione l'atteggiamento difensivo ed evasivo che ha segnato il dibattito in passato, in cui la gravità o l'importanza del razzismo anti-nero in Nord Africa è stata minimizzata o semplicemente ignorata. Il titolo eloquente di un rapporto pubblicato nel 2020 dall'Arab Reform Initiative sul razzismo anti-nero in Marocco è [Ending Denial](#).

C'è un nascente dibattito sul razzismo in Marocco. È un dibattito che richiede di essere riconosciuto e preso sul serio, insieme a quelle tante altre voci provenienti da oltre l'occidente che oggi studiano, sfidano e reinventano il razzismo. Tuttavia, un ultimo punto deve essere fatto. Perché questo è un argomento in cui il silenzio e la negazione possono essere più significativi della controversia pubblica. Il fatto che ora si parli di razzismo in alcuni ambienti in Marocco non significa che il Marocco sia "dove si trova il problema".

Al contrario, è dove perdura il silenzio, dove è impossibile parlare, che il razzismo rischia di farsi sentire più pesantemente.

(Alastair Bonnett - Professor of Geography, Newcastle University – su The Conversation del 06/01/2022)

CHI PAGA ADUC

l'associazione non **percepisce ed è contraria ai finanziamenti pubblici** (anche il 5 per mille)

[La sua forza sono iscrizioni e contributi donati da chi la ritiene utile](#)

DONA ORA (<http://www.aduc.it/info/sostienici.php>)